

**Tracce N. 11 > dicembre 2001**

Pablo Picasso

## **Travolgente positività**

**G. Frangi, L. Fornasieri, M. Cirnigliaro**

*A Milano, presso Palazzo Reale, fino al 27 gennaio 2002 un'importante esposizione del grande artista spagnolo. Tre pittori sono andati a vederla per noi. Ecco le loro reazioni*

Oltre 200 opere, in gran parte mai viste, perché provenienti dalle raccolte degli eredi del maestro di Malaga: basta questo per spiegare l'incredibile successo che la mostra di Picasso, aperta a Palazzo Reale a Milano, sta ottenendo? Probabilmente no. Picasso è un pittore che tutti hanno visto e stravisto, perché è presente in ogni museo del mondo, perché ha prodotto tantissimo, perché le foto dei suoi quadri sono su mille libri di scuola o di divulgazione. Quindi, Picasso non è una novità. Allora il segreto del potente richiamo che continua a suscitare deve stare da qualche altra parte. E può essere questo: Picasso è un pittore di travolgente positività. Si impone come presenza, fisicamente toccabile, ci viene addosso, ci insegue quasi. In un mondo che a tutti i livelli (artistico o pubblicitario) impone immagini o esangui o malate, la differenza di Picasso balza all'occhio come per istinto.

Per di più, la mostra di Milano propone un Picasso davvero sincero e libero: quello dei quadri fatti per la famiglia, con i nipotini e i figli che sbucano da decine di tele. È come una carrellata nel suo mondo segreto, dove Picasso continua a non avere però nulla da nascondere. Come succede nell'ultima magnifica sala, dove, tra le rovine suggestive delle Cariatidi, sbucano gli ultimi capolavori di un maestro che alla soglia dei novant'anni continuava ad avere la freschezza e la voracità di un giovinetto.

Picasso attira perché è un semprevivo. Come dimostrano le reazioni di tre artisti, a cui abbiamo chiesto di descrivere le emozioni e i pensieri davanti alle tele esposte a Palazzo Reale. A loro la parola.

### **Libero ed Energico**

Cosa dire dopo aver visto la mostra di Picasso? Una cosa immediata: il grande vecchio non finisce di stupire. La mostra secondo me non è bella, perché tanti lavori presentati sono di secondo piano, perché il percorso zoppica. Eppure una brutta mostra fa risaltare ancora di più quell'incredibile vitalità di Picasso; ad esempio mi ha insegnato quanto sia grande soprattutto l'ultimo Picasso, quello più snobbato da una critica un po' intellettualistica, che lo aveva bollato come un artista ormai consacrato al dio mercato. Invece lui è più libero ancora che nel resto della sua vita e anticipa in maniera stupefacente tutta l'arte dei decenni successivi. Strano che non sia stato ancora capito. Quando entrate nell'ultima sala, fermatevi e pensate come quell'artista, ormai al capolinea, sappia anticipare un filone così vitalistico come quello della *bad painting*, che avrebbe furoreggiato negli anni successivi. *Bad painting*, cioè pittura liberata da schemi culturali e da preoccupazioni estetiche. Pittura selvaggia e piena di energia, che aveva trovato il suo profeta in un vecchio di 80 anni! Picasso è come Monet e come Tiziano: prima di morire, quando nessuno si aspetta più nulla da lui, dà il meglio di sé. Che grande lezione!

*di Giovanni Frangi*

**Sapere e vedere**

Ciò che ci introduce alla realtà è un rapporto, per questo non ho potuto vedere la mostra di Picasso da sola: infatti, se vogliamo “tirar fuori” una novità - meglio, una verità - da ciò in cui ci imbattiamo, da dove “pescheremo” se non dalla nostra esperienza?

Allora, con un mio amico, sono andata a vedere la mostra: ecco così un nugolo di domande che rovescio anche addosso a voi, perché anche io non so interamente rispondere.

Tra l’io (il pittore) e la realtà accade qualcosa.

Che cosa?

Una conoscenza.

La pittura può conoscere veramente ciò che ha davanti?

In che modo la conosce?

Che cosa mi fa conoscere Picasso?

Guardando una sua opera paragono l’esperienza che è accaduta tra il suo vedere e la cosa con l’esperienza che accade a me guardando la stessa cosa. Che cosa mi dice lui di più o di diverso rispetto a quello che direi io? Aumenta la mia conoscenza guardando un quadro di Picasso? Questo quadro mi piace. Ma che cosa vuol dire che mi piace?

Attrae ciò che stupisce il mio desiderio di verità e di bellezza, di senso totale della realtà e quindi attrae tutto ciò che dilata il mio desiderio di tutto.

Ogni persona, e quindi anche Picasso, “dice” la sua esperienza, il suo modo di entrare in rapporto con le cose. È un modo morale di stare il suo?

Sì, se guardando le sue opere Picasso riesce ad acuire in me l’esigenza di scoprire la ragione dell’esserci delle cose.

È capace Picasso di fare questo per me? Colma, in qualche punto, il desiderio di ragione che sto cercando?

O forse, spesso, davanti alle sue tele c’è lui, la sua impronta di rapina: e la cosa e le persone emergono in un secondo tempo, un po’ maltrattate?

Da Picasso imparo che la realtà ha una struttura, una ragione. Ho sempre ammirato la struttura delle sue immagini.

Imparo la grande libertà inventiva con cui ha “vestito” e “colorato” cose e persone; le ha fatte ballare, ridere, cantare. Ma questa libertà ha sempre ridetto con verità il “nome” delle cose? Imparo che è sommamente ragionevole aderire all’apparenza-forma delle cose, perché essa è la possibilità che la cosa esista.

Picasso, infatti, non ha quasi mai rinnegato o distrutto l’apparenza e ha dipinto non solo quello che vedeva, ma anche ciò che sapeva di una cosa.

Il sapere, infatti, è più grande del vedere.

*di Letizia Fornasieri*

### **Che forza!**

Non amo Picasso, evviva Picasso.

Una grande passione per le persone e le cose, riproposte, fatte vedere ai miei occhi con autorità, attualità, forza: una forza sincera, primordiale, unica, che dalle opere entra, fluisce in me che guardo.

Ho provato, a volte, fastidio nella fretta, “premura” con cui certi volti mi guardano o forse vedono chi sta dietro di me, alle mie spalle.

Il suo gesto che trova, reinventa la forma o il colore, colpisce ogni tipo di supporto o materia è vitale, mai banale e mi ripropone una nuova realtà: la figura nella realtà.

È “destabilizzante”, al punto che non si è mai in grado di affermare: «Adesso ho capito!»; «Bello!»; «Guarda come è bravo!». Ma «Che forza!»; «Dove sono o vanno le

figure, le cose?»; «Che colori!»; è sempre un contraccolpo.  
Le donne con i capelli rossi e il vestito blu... che pace!  
Il grosso cranio e il bambino che corre... che domanda!  
I tori e i minotauri... che energia!  
Quando esci dalla mostra, più che pensare alle opere che mancano (e ne mancano), hai voglia di vivere, e vivere bene, alla grande.

*di Marco Cirnigliaro*

*a cura di Giuseppe Frangi*